

## OLTRE L'ILLUSIONE DELL'IO

Sintesi di un processo realizzativo

EDIZIONI ASRAM VIDYA  
ISBN 88-85405-40-1

### INTRODUZIONE

Nell'introduzione all'opera *La Triplice Via del Fuoco* c'è scritto: "La "Via del Fuoco" di Raphael è quella *Via operativa* che porta all'accensione del Fuoco, al dominio e alla direzione del fuoco, alla soluzione dello stesso fuoco".

Poiché questo semplice libricino espone solo una sintesi di un processo realizzativo, per chi vuole approfondire maggiormente la materia si rimanda all'opera summenzionata[1] ove sono prospettate tre vie operative:

- a) Realizzazione secondo l'Alchimia; (Sezione I, capitolo I).
- b) Realizzazione secondo l'Amore del Belo; (Sezione I, capitolo II).
- c) Realizzazione secondo la Metafisica Tradizionale; (Sezione I, capitolo III).

Quando un aspirante è stimolato a incamminarsi lungo la Via della realizzazione del Sé, quando ha finito di leggere le cose più svariate cessato di parlare confusamente di cose spirituali, la sua coscienza gli impone un'azione più incisiva, operativa, tale da sospingerlo alla soluzione delle sue istanze. A questo punto da un vago cercare qua e là passa all'applicazione concreta della *sadhana* (ascesi realizzativa) e alla scelta di un Sentiero che sia congeniale al suo stato psicologico.

Questa prospettata nel presente scritto è solo una sintesi operativa che rappresenta lo schema base di ogni possibile *sadhana*.

Per chi è pronto essa potrebbe essere anche sufficiente per innalzarsi alla realizzazione dell'Essere in quanto è e non diviene. A chi è maturo bastano poche indicazioni per rimettere le ali e volare verso la libertà.

Se l'ente vive nel conflitto, nella sofferenza psicologica, nell'irrequietezza e insoddisfazione vuol dire che qualche cosa non funziona in lui, o qualche cosa risulta sbagliata nella condotta della sua vita. Può darsi anche che il suo vivere poggi su una visione errata dell'esistenza, che segua una filosofia di vita a vicolo cieco, fino a rassegnarsi a procedere nell'inerzia o ad adeguarsi passivamente all'inconscio caotico collettivo senza alcuna prospettiva di venirne fuori.

Eppure, l'uomo dell'inquietudine e dell'angoscia può avere senz'altro delle soluzioni ottimali, solo che dovrebbe essere più responsivo, più duttile, più umile e disponibile ad ascoltare una voce che difficilmente nel mondo dicotomico ha potuto ascoltare.

Che cos'è poi una Via realizzativa se non quella che svela la Pienezza e la Conoscenza di sé, cose queste che si trovano entro lo stesso ente, ma che restano profondamente celate nel cavo del cuore perché l'attenzione è spesso rivolta al mondo del divenire più che a quello dell'Essere.

Che cosa possiamo dare agli altri se la nostra vita è intessuta di emozioni, passioni, egoismi e ignoranza dei vari problemi esistenziali? Spesso neanche un conforto psicologico per sopravvivere.

La maturità, a volte conquistata sotto il martello della sofferenza, impone prima o poi di distogliere l'Occhio della intelligenza dalle cose che non sono (mondo duale) e a dirigerlo verso lo splendore della propria essenziale natura. Indubbiamente ciò implica un capovolgimento di valori, una rivoluzione psicologica, un tendersi non più verso la linea orizzontale inefficace, infruttuosa, ma verso quella verticale di risveglio, di svelamento di potenzialità meravigliose che sono prerogative dell'animo umano.

Questa sintesi operativa è rivolta appunto a quanti, maturati sotto la legge della *necessità*, vogliono assaporare la mirabile via della Libertà fino a *essere* Libertà-compiutezza. E' a questo punto che possiamo dare agli altri non semplice conforto psicologico, ma qualcosa di più.

Il fuoco di cui si parla non è ovviamente quello che conosciamo a livello fisico. Un istinto, una passione, un'idea, ecc. non sono altro che fuoco in espressione: i nostri corpi di manifestazione (fisico, emotivo e mentale) sono composti di fuoco, la stessa materia è un concentrato di fuoco, una stella è un fuoco che illumina; la vita stessa può essere compresa in termini di fuoco. Nello Yoga si parla di sette centri di coscienza che esprimono energia-fuoco-luce. Alcuni di essi vanno risvegliati in modo che l'energia-fuoco s'innalzi lungo una determinata per portare la coscienza a dimensione universale.

La vita del discepolo, dunque, è una vita di fuoco, e agli inizi egli può esserne turbato fino a rifiutare questo fuoco che gli sembra sconosciuto, dal momento che non ha mai interpretato se stesso in termini di fuoco.

Quando però il discepolo si sveglia, il fuoco gli si impone ed egli deve riconoscerlo; può essere difficile in principio perché non sa come trattare l'elemento né come affrontarlo.

Questo avviene solo perché l'*avidya* (non-conoscenza della propria essenziale natura) ci nasconde il fatto fondamentale che, dal campo di tensione che procede dal Principio universale al cuore della sostanza formale, tutto è fuoco.

Quando il discepolo gradatamente scopre la propria realtà di Fuoco, è liberato dal fuoco. Si riconosce nel Fuoco e costantemente bruciando nel rogo elimina ogni cosa che si frappone tra lui e la sua essenza. Impara così a rigettare tutto ciò che non può essere sostenuto nel respiro del Fuoco.

Possa questo breve trattato essere di utilità a quanti si accostano alla realizzazione del Sé.

R.

*"Ti do le chiavi per aprire le porte  
del Tempio; in Esso troverai il  
Fuoco rigeneratore che ti  
ingrandisce quanto il creato, la  
spada fiammeggiante per  
combattere le tenebre che ti  
costringono, la Verità suprema  
splendente e costante".*

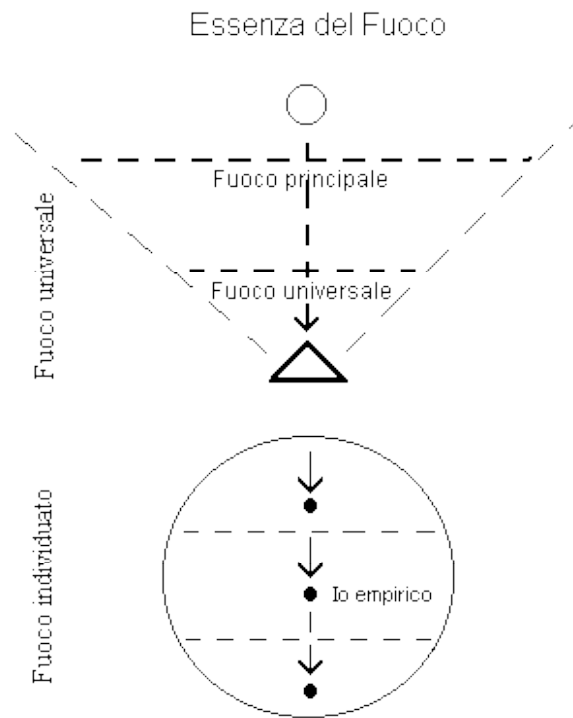
Raphael

I tre fuochi individuati (vedi figura) sono potenti energie qualificate di un "io" rapportato a un altro "io". Si può essere polarizzati principalmente su una specifica qualità energetica, per cui abbiamo individui prettamente istintuali, emotivi-sentimentali-passionali, o mentali; oppure, ancora, un io con qualità miste; però è importante ricordare che a questo livello i fuochi sono sempre in relazione a un centro egoico. Fino a quando il riflesso di coscienza del puro Sé-Nous s'identifica con tali fuochi non può essere libero di ritornare alla Fonte da cui si è distaccato per semplice "temerarietà", per dirla con Plotino; ovvero per la sua libertà di operare in molteplici direzioni.

Così tutto il processo realizzativo consiste in opportune fasi operative:

1. Comprensione dei fuochi individuati
2. Separazione del riflesso di coscienza animica (*jiva*) dalle proprie proiezioni.
3. Fissazione del Centro coscienza su se stesso.
4. Rivolgimento del Centro coscienza, e quindi integrazione dei fuochi individuati, verso la controparte universale e principale dei fuochi.
5. Captazione dell'Essenza del Fuoco e stabilizzazione della Consapevolezza su tale stato metafisico.

In sintesi si ha che il riflesso coscienziale - da individuato e scisso dal contesto dell'Essere e quindi identificato col mondo delle semplici apparenze - riprende la sua autentica natura universale. La parabola del figliol prodigo che ritorna a casa è emblematica.



L'ente umano è un centro spirituale luminoso ma, per un suo libero atto, può oscurarsi, può scendere nella "caverna" e vedere solo l'ombra della Realtà, anche se questo evento rimane relativo perché non può ovviamente cambiare di natura. L'immortale non può divenire mortale, però può "pensarsi", "credersi" finito e corruttibile. Per esempio, identificandosi col contingente corpo-fisico grossolano, l'Anima immortale può considerarsi mortale, ma questo evento può essere solo apparente e non-reale.

## RISVEGLIO ALLA REALIZZAZIONE DEL SE'

1. Il fuoco di cui si parla non ha alcun riferimento con l'elemento fuoco propriamente detto; è l'essenza della stessa manifestazione e permea la nostra natura formale. Occorre accenderlo, dominarlo, direzionarlo sì che le scorie che ostruiscono possano essere completamente bruciate.  
Anche nell'Alchimia e nello Yoga si parla di Fuoco.  
Ne La Via del Fuoco secondo la Qabbalah[2] c'è scritto: <<Per spegnere il triplice Fuoco bisogna avere maturità, dignità, arditezza e conoscenza intuitiva. Chi ha spento il triplice Fuoco, avendo ancora un corpo, è un "cadavere vivente" (liberato in vita). Un "cadavere vivente" non lascia orme o impronte; non ha scopo da raggiungere, né dovere profano da adempiere. Il Compiuto vive solo di compiutezza e di Pienezza e questa Pienezza prescinde da ogni determinazione, da ogni azione, da ogni finalità>>.
2. "O Yama, tu che conosci il Fuoco che conduce al Cielo, rivelalo a me, che sono pieno di fede".  
"Io ti insegnerò quel Fuoco, o Naciketas, che t'innalza al Cielo. Sappi che il Fuoco è il mezzo per ottenere mondi infiniti; Esso costituisce il loro stesso fondamento ed è nascosto in un segreto luogo".  
Allora gli svelò quel Fuoco, sorgente del mondo".  
(Katha upanisad.: I, 13-15)  
Il discepolo della "Via del Fuoco" deve avere precise qualificazioni senza le quali può cadere in equivoci e illusioni, quindi:
  - a) Occorre lavorare alla trasformazione del proprio Tempo perché lo si è reso non più sacro.
  - b) Avere riserbo intelligente e misurato, l'Opera non deve essere turbata da agenti esterni. Ciò comporta non disperdere i Fuochi, ma renderli concentrati nell'opera di trasformazione. Quindi pensare e parlare quando la necessità lo impone, e agire solo quando il dovere è imprescindibile.
  - c) Operare malgrado le circostanze della Vita sociale profana. L'Opera non concede attenuanti o rinvii.
  - d) Comprendere che ogni individuo esprime qualità, energie di varia natura e colore; quindi nel tempo spazio ogni cosa si trova al suo giusto posto. Ciò implica non-contrapposizione.
  - e) Porsi giuste domande e considerare che molte domande non hanno risposta. Altre sono mal poste. Altre ancora il porsele è prematuro. Una giusta posizione coscienziale predispone a giuste domande. Un vero dialogo con se stessi e con un Istruttore può avvenire quando le domande sono ben poste.
  - f) Non operare in funzione del premio. Se c'è una richiesta di premio allora occorre riconoscere che c'è la mano dell'io che sollecita, quell'io che invece bisogna "incenerire" o integrare.
  - g) Ricordarsi che la via dell'immortalità non è fatta di dubbi, di rinvii, di autocommiserazione e di paure. La "Via del Fuoco" è fatta per chi sa osare e lascia ogni pregiudizio.
3. Tutto ciò implica che la "Via del Fuoco" è operativa, fattiva, realizzativa; quindi, senza l'accensione del Fuoco nel fornello del proprio Tempo non si può procedere. E' bene riconoscerlo fin dall'inizio per evitare future disillusioni.  
Se certe qualificazioni non ci sono ancora, con la *tecnica dell'evocazione* si possono propiziare. Tutto è in noi, ma molte cose sono a livello potenziale, occorre richiamarle all'attualità.
4. Il mondo dell'*avidya*, o il fuoco condensato, non porta a qualche soluzione, non ha finalità, esso svanisce nel momento del Risveglio.
5. Il riflesso di coscienza incarnato, secondo la Tradizione *Vedanta*, possiede cinque guaine o corpi-vasi che operano su tre livelli universali di vita: grossolano, sottile e causale. Le guaine-corpi sono differenti condensazioni del Fuoco. Ma l'essere umano dormiente si considera con la sola guaina fisica. Sotto la prospettiva metafisica, questi tre strati e le cinque guaine non sono altro che *apparenza* in quanto appaiono all'orizzonte formale e scompaiono.
6. Il Fuoco può operare su tre dimensioni: può trovarsi a livello prettamente fisico-grossolano, materiale o condensato; fluido o sottile radiante, e noumenico.  
Quindi, un'Anima vivente può sperimentare tre stati di coscienza che si esprimono su tre livelli di fuoco.

Quando l'Anima lascia, ad esempio, il corpo fisico condensato si ritrova con il corpo noumenico e con quello sottile; quando lascia quello sottile (la seconda morte) si trova con il solo principio focale noumenico; quando questo si dissolve, per opera della Conoscenza metafisica, la Coscienza riposa nella sua natura non qualificata.

7. La pura Coscienza è onnipervadente, quindi è trascendente e nello stesso tempo immanente, è dentro e fuori, è sopra e sotto.  
E' per questo motivo che il riflesso di coscienza individuato deve risolversi nell'onnipervadenza senza limiti o, in altri termini, si deve ricongiungere alla Fonte da cui in realtà non si era mai distaccato.  
Liberazione, dunque, è rottura di catene, di limiti, di costrizioni, di necessità, di identificazioni. Se l'essenza dell'essere poggia sulla libertà di scelta, allora una scelta, tra le indefinite, può essere quella di trovarsi in una certa condizione, anche se poi ciò comporta dualità conflittuale.
8. D'altra parte, antinomia dell'individuo deriva da un'"insoddisfazione di essere", da un'irrequietezza che lo sospinge a cercare lungo sentieri che sono ulteriori prigioni. La soddisfazione di emozioni, di volizioni, di appetiti sono l'effetto della scissura con la sua controparte divina. E' la parte, in quanto riflesso, che cerca la sua totalità; quindi, l'irrequietezza dell'uomo è legittima, è sbagliata, invece, la direzione della ricerca.  
Ciò rappresenta il mito di Narciso che, specchiandosi, si identifica con la sua "ombra", e col "perdersi" nell'ombra dimentica la Fonte.  
La consapevolezza incarnata, mediante il veicolo mentale, appare altro da sé. La mente funge da *maya*, da specchio, come l'acqua per Narciso rappresenta la sostanza tramite cui appare il suo riflesso; l'identificazione con questo riflesso determina la sua "caduta". La sostanza mentale, quindi, è il *medium* con cui appare il riflesso del *Purusa*.  
La Tradizione Platonica, e quindi misterica, parla giustamente di rimembranza; vale a dire, richiamare alla memoria la nostra vera identità. Lo stato di sogno è significativo per comprendere il meccanismo proiettivo e identificativo (*viksepa sakti e avarana sakti*).
9. Quello della sofferenza umana è un problema di *scissura* la quale crea dualità e questa, a sua volta, è fonte di conflitto, di io e non io, di attrazione-repulsione e così via.  
Colmare la scissura significa ricomporsi nell'unità, essere un tutt'uno, ritrovare la propria integrità.
10. Realizzazione è dunque *risveglio* a ciò che si è dall'eternità. E' prendere consapevolezza del Fuoco noumenico e poi di quello non-qualificato quale Punto polare assolutamente *costante*. Di conseguenza non è procedendo lungo linee orizzontali del divenire-movimento impermanente che possiamo ritrovarci, ma è sul piano verticale; non è *andando* che possiamo ritrovare la libertà ma è *fermandoci*.
11. Quindi, il nostro problema fondamentale è quello del risveglio. Più che un'"ideologia" per la salvezza del mondo, dobbiamo comprendere ciò che siamo, ciò che è la nostra Vera essenza immortale. Il resto viene ovviamente da sé.  
Chi non è animato del sacro fuoco di Essere non può seguire la "Via del Fuoco". Non possiamo volare se non dispieghiamo le ali; non possiamo irradiare se non accendiamo il Fuoco.
12. Dal punto di vista della Conoscenza assoluta (*paravidya*) c'è solo una Realtà; il Fuoco non-qualificato e non-determinato; dal punto di vista della conoscenza sensoriale o empirica (*aparavidya*) c'è una Causa prima di molti effetti.  
La realizzazione dell'essere si dispiega lungo un filo *sperimentale* che va dalla consapevolezza del molteplice a quella dell'Uno principale fino allo svelamento della Realtà senza secondo.  
Per dirla con Platone, si passa dall'Uno e i molti (mondo del sensibile) all'Uno-molti (mondo dell'Essere) e infine all'Uno-Uno o Uno-Bene; vale a dire, all'Uno metafisico non-qualificato e non-determinato.
13. La mente analitica (*dianoia*) costituisce lo strumento della rettificazione di qualità, mentre la mente superconscia (*noesis*) è lo strumento di svelamento degli universali e della loro integrazione nella pura Coscienza.
14. Lungo la "Via del Fuoco" occorre adattare la nostra visione a quella della Verità-costante. Però la mente dianoetica, sotto l'impressione dell'ego, vuole adattare la verità alla sua parziale e distorta visione. Per morire a se stessi occorre coraggio: la nostra "concezione" d'incompletezza è tenace, quando si pensa di averla debellata essa germoglia ancora e fiorisce, come se la nostra azione non l'avesse neanche sfiorata.

15. D'altra parte, rivolgendomi a te che leggi e che sei preparato , non puoi badare a quello che dicono gli altri, il mondo dell'io deve pur dire qualcosa; ma ormai esso non costituisce più il cibo del tuo vivere.

Se poi ti aspetti che l'insegnamento sia nato per soddisfare certe istanze inconsece dell'io, dimentica la Via, essa ancora non fa per te.

16. Con la "Via del Fuoco", è bene ripeterlo, poverrai, prima di tutto, a impadronirti del tuo Centro focale, poi a risolvere il Fuoco condensato, a sperimentare il Fuoco onnipervadente e, infine, a risolversi nel Fuoco non-qualificato o nell'essenza stessa del Fuoco.

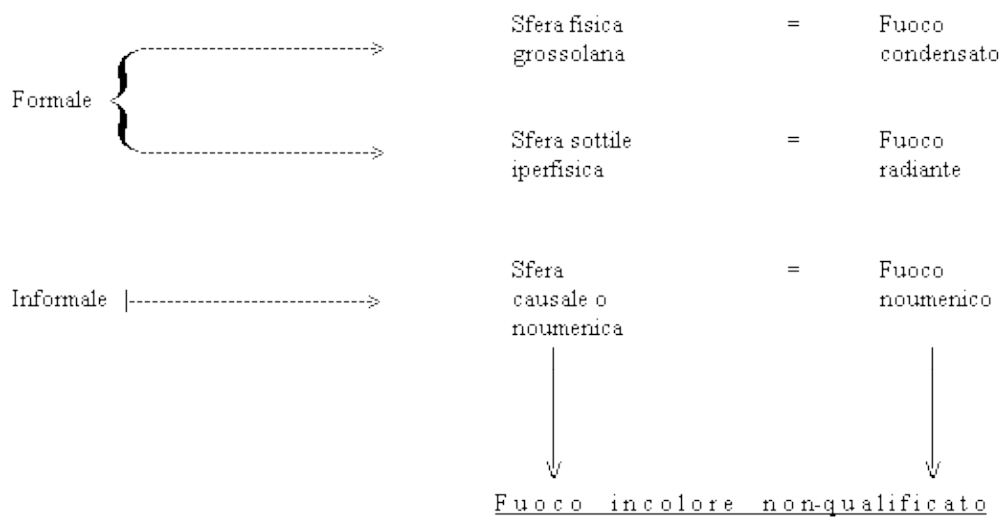
Il Centro focale rappresenta il tuo polo direzionale, attorno a cui roteano i fuochi psicofisici.

Il Fuoco condensato individuato rappresenta la tua "apparenza".

Il Fuoco onnipervadente ti palesa la realtà dell'Unità; l'essenza stessa del Fuoco ti svela l'Uno-senza-secondo perché il secondo, a qualunque dimensione e grado possa appartenere, è stato risolto e integrato nell'Uno-Uno.

17. Comprensione dei fuochi psicofisici, loro coordinazione e integrazione, formazione di un unico Fuoco e infine direzione del Fuoco uno, tutto ciò costituisce il movimento essenziale della "Via del Fuoco".

Ecco un quadro dimostrativo su cui occorre lavorare:



A livello di microcosmico abbiamo :

_____Corpo grossolano	=	Fuoco del fisico denso
Corpo sottile	=	Fuoco radiante
Stato di pura Coscienza	=	Fuoco incolore non-qualificato

## TRASCENDERE LA MENTE

18. In che modo, ad esempio, possiamo dominare e poi trascendere il pensiero individuato? Per comprendere questo processo prima di tutto è bene capire il funzionamento della mente. Raffiguriamoci la mente come una sostanza-energia vibrante che, tramite il suo ritmo, può assumere diverse forme con caratteristiche qualitative indefinite. Paragoniamola all'argilla con cui possiamo "plasmare" molteplici forme come vasi, giare, statuette e così via. La sostanza mentale plasma e ritma immagini che poi vengono concettualizzate o rappresentate mediante idee e concetti. E' bene soffermarci sulla parola "immagine"; infatti, quando pensiamo formuliamo dei ritmi-immagini aderenti ai vari oggetti. Così, osservando un albero plasmiamo la nostra mente a immagine dell'albero; in altri termini, adeguiamo la nostra sostanza ai ritmi dell'albero.

Possiamo anche chiudere gli occhi e vedere questa immagine nella nostra spazialità mentale (tale procedimento si chiama visualizzazione); quindi, la nostra sostanza mentale non fa altro che "assumere la forma" degli oggetti percepiti e osservati.

Abbiamo detto che la mente svolge anche un'altra funzione: quella di ideare e concettualizzare; cioè trasforma l'immagine o l'oggetto in termini di concetto e poi di linguaggio per poter comunicare e trasmettere verbalmente.

Inoltre, la mente per ideare l'immagine dell'albero e afferrare la forma dell'albero, per impossessarsene e plasmarsi convenientemente, occorre che esca da sé, dalla sua quiete.

Abbiamo quindi questa sequenza:

SOSTANZA MENTALE ==>  
1° fase IMMAGINE ==>  
2° fase CONCETTO ==>  
3° fase PAROLA-SUONO

19. L'immagine mentale dell'albero, ovviamente, assume la funzione di oggetto e se esiste un oggetto deve pur esserci un soggetto. I due sono sempre interrelati, interdipendenti. Se, ancora, facciamo esperienza diretta dell'intero processo, notiamo che questo soggetto cambia col cambiare degli eventi-cose; lo stesso soggetto può essere allegro, triste, euforico, ecc. Un oggetto può prima rallegrare poi rattristare lo stesso soggetto. L'io e il non-io sono sempre dati di relazione, sono in movimento e quindi aleatori.

Possiamo concludere che il soggetto e l'oggetto rappresentano momenti psicologici, quindi sono tempo-spazio. Se sono movimenti ci dev'essere di conseguenza un qualcosa di stabile che percepisce i differenti movimenti e li collega: questo qualcosa non è altro che la coscienza la quale, appunto, è cosciente dell'alternarsi dei vari moti del soggetto e dell'oggetto.

Abbiamo perciò:

	/	soggetto
	/	
Coscienza		
	\	
	\	oggetto

Così, dei tre, la coscienza risulta la costante essendo presente nelle varie modificazioni mentali, e anche quando la stessa mente tace; difatti, riconosciamo di non aver alcun pensiero, cioè di non aver "proiettato" il soggetto e l'oggetto. E' lo stato della coscienza pura di là dal tempo, dallo spazio e dalla causa.

20. In che modo, dunque, possiamo dominare e trascendere la mente di relazione e quindi individuata?

Da quanto abbiamo si può dedurre che il risultato può ottenersi "separando" il soggetto-oggetto dalla coscienza per poi "fissare" la stessa coscienza su se stessa. Così facendo la coscienza-consapevolezza diventa assoluta padrona del movimento dualistico fino a fermarlo, se lo desidera. E' a questo punto che si può riconoscere che dei tre l'unica realtà-costante è la consapevolezza la quale è ipseità; vale a dire, non dipende da altro se non da se stessa. L'io-mondo è sparito; i due fattori, che sono divenire e relatività, vengono risolti, integrati, trascesi.

## SOLUZIONE DEI COAGULI ENERGETICI

21. Può avvenire che nella nostra spazialità si presentino contenuti psicologici o, meglio, coaguli energetici qualificati che hanno una certa forza e persistenza da condizionare il centro coscienza non stabilizzato. Anzi, ci sono particolari contenuti-coaguli che possono rendere l'ente completamente aggrigato e frustato; ogni individuo ha un suo "guardiano della soglia" con cui deve fare i conti, a volte possono essercene più di uno con grave difficoltà della coscienza a gestire il proprio equilibrio.

Che cosa occorre fare in questi casi? Proponiamo alcune modalità operative:

- a) Con la presenza del suono (*mantra*) disgregare il coagulo. E' un atto dinamico, preciso e immediato.
- b) Accettandolo e integrandolo nella pura coscienza; occorre naturalmente avere adeguata posizione solare coscienziale
- c) Rallentando il ritmo del contenuto e sottraendogli energia fino a neutralizzarlo completamente
- d) Operando con una qualità energetica opposta a quella del contenuto. In questo caso si ottiene una sorta di trasmutazione alchemica.

22. Però ciò che occorre non è combattere in modo frontale il contenuto. I quattro modi di operare vanno espressi in termini di "calma determinata", di consapevolezza amorevole fermezza; non è la volontà egoica, ma la *consapevolezza* decisa a essere arbitro dell'evento. Inoltre, non bisogna giudicare, biasimare oppure giustificare il contenuto.

La Visione di tutto ciò che si percepisce nella propria spazialità non è altro che un "secondo" relativo, per quanto di particolare consistenza, può favorire una maggiore coscienza solare. Assoluto è solo *colui* che percepisce, colui che osserva, che è consapevole, colui che è *testimone* di ogni movimento qualitativo; e quando si prende consapevolezza della propria assolutezza l'atteggiamento verso il "secondo" cambia completamente e la soluzione dell'evento diventa certezza.

Sotto questa prospettiva si può dire che la Conoscenza tradizionale rappresenta una quinta modalità operativa; anzi, per chi è predisposto basta la Conoscenza a vitalizzare, neutralizzare e sciogliere ogni possibile "secondo" che può presentarsi all'orizzonte della circonferenza psichica. Il *mantra* disintegra la forma, la Conoscenza svilisce e scioglie, l'Amore (che parte dal *purusa* incarnato) trae a sé tutto ciò che tocca integrando e risolvendo.

## NASCITA DEI CONTENUTI O COAGULI ENERGETICI

23. Ma come nasce un contenuto psicologico o coagulo energetico? Per comprendere meglio tale processo possiamo rifarci alla visione *Vedanta*, soffermandoci, per il momento, sulla polarità *purusa* e *prakrti*. Il *purusa* è l'aspetto positivo, è l'Essenza, mentre la *prakrti* rappresenta la sostanza, l'energia (la *chora* platonica) con cui si modellano le forme. La *maya* è la sostanza mediante cui le forme appaiono alla percezione.

Ora, un contenuto psicologico, abbiamo detto, è un coagulo energetico qualificato; ciò vuol dire che il *purusa* incarnato (quel Raggio di luce immanente) tramite la mente *formatrice*, che è sostanza, modella il contenuto qualificandolo secondo l'intenzione conscia o inconscia. Così, un pensiero qualificato di qualsivoglia natura ripresentato, reiterato persistentemente crea, appunto, una *condensazione* della sostanza, fino a formare un *ente*, direbbe Plotino, tale da condizionare il riflesso del *purusa*.

<<Si diventa ciò che si pensa, questo è l'eterno mistero>>, afferma la *Maitry upanisad* o, in termini occidentali, l'energia segue il pensiero. Si comprende quindi la necessità di disciplinare la mente, in modo che possa diventare uno strumento docile nelle mani dell'Ente essenziale.



24. Occorre ricordare che il processo realizzato consiste nello *sciogliere* le forme coagulate (contenuti qualitativi individuati), rallentare il moto della *prakrti* e infine risolverla nel *purusa*; la sostanza non è altro che una semplice polarità. A questo riguardo la simbologia di Adamo e di Eva è significativa. Eva-sostanza nasce dalla costola di Adamo-essenza. Si può ancora dire che l'uno, proiettando un suo riflesso, crea il due; o, ancora, il punto, sdoppiandosi, forma la linea.

Sulla via del ritorno la *quantità* forma le (molteplici contenuti di qualunque ordine e grado) deve ridursi all'unità e questa reintegrarsi nell'Uno-senza-secondo.

Il conflitto-sofferenza deriva dal contrasto tra i vari contenuti avendo questi qualità opposte; è un dato evidente che nella nostra circonferenza psichica esistono enti creati da noi che si combattono per la loro sopravvivenza.

Occorre far tacere le molteplici voci che intorbidiscono e travolgono la coscienza; occorre, senza sentimentalismi, riconoscere che: o è la sostanza che, in modo caotico, lambisce l'intera circonferenza, oppure è il *purusa*, o l'ente reale, essenziale, che impone il ritmo direzionale alla circonferenza.

La sostanza è un cattivo padrone, ma un ottimo e utile servo. Lasciare che la *prakrti* si modelli secondo i vari stimoli interni o esterni che può ricevere senza l'intervento direttivo dell'Ente essenziale, o "Ordinatore interno", significa trovarsi completamente alienati.

Il disordine di una società è il riflesso-specchio del disordine della sostanza individuale che non viene plasmata secondo la pura Idea, direbbe Platone, o la volontà spirituale della Coscienza.

L'ignoranza di ciò che si è (*avidya*) porta al vivere proiettivo psicotico, quindi al vivere folle. Infatti il mondo degli ego empirici è una dimensione paranoica; il Liberato ha sconfitto l'ignoranza; gli rimane il vivere privo di proiezioni, senza aspettative: persino i suoi stessi atti possono apparire importanti agli occhi degli altri ma non ai suoi.

25. Quando - parlo sempre a te che leggi e che sei pronto - hai sciolto i vari contenuti, o le indefinite forme qualificate, nella tua circonferenza esistono da una parte il *purusa* incarnato e dall'altra la *prakrti* completamente integra, neutra, non-qualificata. Se hai ancora sete di compiutezza e di unicità devi risolvere (come hai già notato precedentemente) la polarità *prakrti* nel *purusa* in modo che i due diventino uno.

A questo punto non puoi dire: "io sono questo" (il "questo" rappresenta la molteplicità dei contenuti e delle qualità che caratterizzano la tua spazialità psichica). Non c'è alcun secondo con cui puoi identificarti; sei solo: "Io sono"; anzi, semplicemente "Sono", avendo eliminato appunto il "questo". Sei in uno stato coscienziale molto avanzato perché ti sei portato nella condizione primordiale prima della "caduta" o della "scissura", avendo sciolto anche il senso dell'io (*ahamkara*) o l'appartenenza a un nome e a una forma.

Questo "Sono" è la causa prima che può muoversi negli stati molteplici dell'Essere universale in perfetta libertà e può avere indefinite possibilità espressive; è lo stato ottimale. Ma ogni causa è già determinazione; per quanto principio, che ha dato origine a ogni possibile divenire, rappresenta la matrice dell'imprigionamento, degli eventi che prendono concretezza

Quindi abbiamo:

Sono = esistenza in manifestazione come causa primordiale

Io sono = Consapevolezza del *me* che esiste

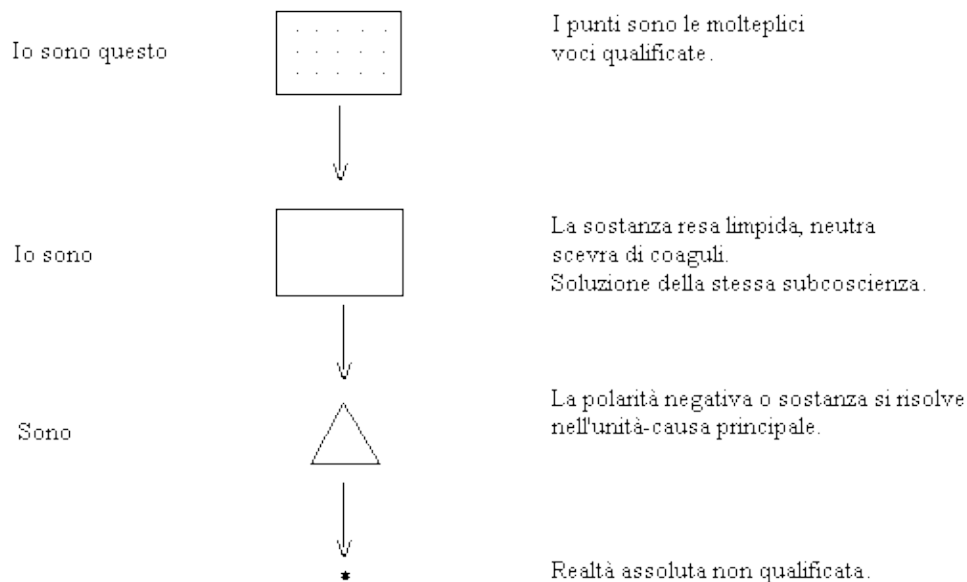
Io sono questo = il *me* che si identifica con le proiezioni offerte dall'"Io sono"

26. Gli stati di veglia, sogno e sonno, che sono movimento, appartengono all'"io sono questo", all'"Io sono" e al "Sono". La consapevolezza assoluta è il testimone dei tre strati del movimento dell'esistenza e della non-esistenza dei tre strati.

Così l'Essere, in quanto è e non diviene, è di là non solo dal tempo e dallo spazio, ma anche dalla causa o dal principio da cui tutto emerge; quindi, occorre risolvere il "Sono" (in quanto coscienza universale principale, seme degli indefiniti stati dell'ente) nell'assoluta Realtà non determinata.

Diremo che il "Sono" è la prima determinazione o specificazione dell'Essere-senza-secondo non-qualificato o dell'Uno metafisico.

Ecco un quadro riassuntivo:



### IL JIVA ENTRO LA FORMA

27. Possiamo considerare quanto esposto sotto un'altra prospettiva: c'è l'Etere onnipervadente (*Isvara-Essere*) che prende indefinite forme-guaine (=Uno-molti); quella "parte" di Etere (*jiva*) entro il vaso-guaina può identificarsi con i vari veicoli-corpi (fisico-grossolano, mentale, buddhico, ecc.) credendosi così separato sia dall'Etere universale sia dagli altri eteri circoscritti dalle guaine-vasi, per cui si pensa "Io sono questo" in contrapposizione con gli altri enti.

La realizzazione consiste nel disidentificarsi dai vari corpi-guaine-vasi, con le loro qualità specifiche, fino a riconoscersi: "Sono Etere" (e non più corpo-guaina). Qui l'io è scomparso perché l'Etere di questo stato non si concepisce più come individuo con un nome e una forma; l'ulteriore passo è di riconoscersi come Etere onnipervadente poiché l'Etere entro il vaso-forma è della stessa natura dell'Etere fuori del vaso. Ogni forma-vaso appare e scompare, per cui solo chi vi è identificato può parlare di nascita e morte, di trasmigrazione, di tempo e spazio, ecc. In definitiva è la Coscienza universale (*Isvara-Essere*) che assume delle forme e si particularizza, (<<con una "parte" di Me mi manifesto>>[3]), e l'identificazione dell'Etere entro il vaso con le forme fa nascere l'individualità separata; inoltre ciò costituisce il mezzo per far muovere la ruota del divenire. Fino a quando c'è identificazione c'è anche l'io e il tu, c'è manifestazione, oggettivazione, c'è un vedersi altro da sé; quando l'Etere dentro il vaso si riconosce fattivamente, e non teoricamente, ciò che realmente è "comprende" il vaso, con le sue varie qualificazioni, lo trascende poi integra *Isvara-Essere*, quale causa prima della esteriorizzazione, e si risolve nell'Uno-senza-secondo o *nirguna*.

28. Il *jiva* entro il vaso è un momento coscienziale di *Isvara* che risponde al *Jiva* principale universale e questo, a sua volta, è un momento coscienziale del *Brahman nirguna* o dell'Essere non-qualificato e metafisico.

I vasi-corpi sono alimentati, in ultima analisi, dall'Etere-*Isvara*, dalla causa prima o dal seme principale (corrispondente al "Sono" microcosmico). Tutta la natura, compresi i nostri veicoli-corpi, è oggettivata e attivata dal "Mondo delle Idee" secondo Platone. Questo seme ha la capacità quindi di passare dalla potenza all'atto con una forza straordinaria, per quanto relativa e perciò passibile di essere trasceso. Da tutto ciò possiamo dedurre che l'io, quale fattore di separatività, non esiste, rappresenta una pura illusione. Noi non siamo, né potremmo essere, separati dall'Etere-Essere. Se crediamo di esserlo, ciò è solo apparente, utopistico. Ne consegue che non c'è da conquistare qualcosa, da andare in qualche parte o da raggiungere una mèta lontana; c'è solo da risvegliare la consapevolezza all'*essere ciò che è*.

29. La Realtà senza secondo che tu sei non è mai nata né può perire, è sempre stata e sempre sarà; non è tale Realtà che deve realizzarsi ma il suo *riflesso* che vive le contingenze del tempo e degli effetti; essa è di là dallo stato di veglia, di sogno e di sonno profondo senza sogni; l'intero universo, con le sue indefinite possibilità espressive, pur sempre aleatorie, ruota intorno al Centro costante il quale non dipende da nessuna casualità o circostanza, mentre queste dipendono da Quello.

Finché non ti sei scoperto simile Realtà puoi crederci anche tante cose belle ma, per quanto molteplicità, ti trovi in uno stato illusorio, rimanendo prigioniero delle "apparenze" che il tempo ti offre per stordirti e farti dimenticare lo stato d'inquietudine in cui ti trovi.

30. Se domandi all'io empirico se puoi realizzare tutto quello che abbiamo detto ti risponderà che è impossibile; ciò dimostra che non è il caso di turbare coloro che sono completamente fusi con il prodotto egoico e quindi con le guaine-vasi.

Però se inizi a "osservare" o, meglio, a essere consapevole del movimento dello psichico: pensieri, emozioni, desideri, istinti, ecc., che appartengono ai veicoli-corpi, ti accorgi che per quanto sia difficile non è impossibile. E' questione di *pazienza*, di *perseveranza*, di sete di compiutezza, di affrancamento dall'identificazione con ciò che non si è.

Malgrado le circostanze della vita che, come abbiamo detto, sono sempre contingenze anche se qualche volta dolorose, tu continua a *separare* la Presenza-etere consapevole dall'osservato; ti accorgerai, come avrai potuto notare in precedenza, che in te tutto va e viene, ma non scompare la Presenza consapevole; difatti, essa è cosciente dell'assenza e della presenza di qualunque movimento che possa determinarsi entro la tua circonferenza.

Noi siamo talmente abituati a "sentirci vivi" solo se esprimiamo pensieri, emozioni, ecc., che non abbiamo idea dello stato di Essere senza dualità. Né possiamo concettualizzare tale condizione perché non otteniamo alcun risultato: la Presenza è uno stato da realizzare, di là da ogni movimento mentale, anche perché essa si trova dietro la stessa mente, essendo questa un semplice mezzo di espressione, un corpo-vaso.

Ecco perché ti si parla spesso di realizzazione, di attenzione coscienziale, ecc. Una persona completamente fusa con lo strumento mentale desidera a tutti i costi capire, con la sola concettualizzazione, ciò che non può capire; qui non si tratta di capire ma di *essere*, tout court; e per *essere* occorre solo una presa di *consapevolezza* totale; diremo che solo nel silenzio dei veicoli, strumenti di rapporto o di relazione, puoi *scoprirti*, puoi essere ciò che realmente sei, e questo stato ti offre pienezza, quindi libertà e beatitudine; pienezza che puoi offrire a chiunque per un puro atto di amore-donazione, e finalmente senza aspettative, proiezioni, desideri, appropriazioni.

note:

[1] Raphael, *La triplice Via del Fuoco*. Edizioni Asram Vidya, Roma.

[2] Raphael, *La Via del Fuoco secondo la Qabbalah - 'Ehje 'Aser 'Ehje*, p.78. Edizioni Asram Vidya, Roma

[3] Cfr. *Bhagavad Gita*, X -42. Traduzione dal sanscrito e commento di Raphael. Edizioni Asram Vidya, Roma

## GLOSSARIO

- Advaita* (n): non-dualità. Assenza di dualità.
- Ahamkara* (m): "ciò che fa l'io", senso dell'io empirico.
- Apara-vidya* (f): conoscenza non-suprema.
- Atman* (n): il Sè, lo Spirito, la pura Conoscenza, l'Io ontologico.
- Avarana sakti* (f): il potere velante.
- Avidya* (f): non-conoscenza, ignoranza della propria essenza.
- Brahman* (m) o *Brahma* (n): la Realtà assoluta. *Saguna* (qualificato), *nirguna* (non-qualificato)
- Cakra* (n): "centro", "plesso". I *cakra* rappresentano determinazioni dell'energia-consapevolezza o *sakti*.
- Chora* (xwpa): spazio, forma in cui si trova una cosa, fondo comune in cui si succedono forme diverse, essenza della materia.
- Darsana* (n): "punto di vista" sulla Dottrina dei *Veda*, scuola filosofica. Le principali sono sei: *Samkhya*, *Yoga*, *Vaisesika*, *Nayaya*, *Purva Mimamsa* e *Vedanta*.
- Dianoia* : mente empirica discorsiva, processo mentale, opinione.
- Isvara* (m): "Persona divina", Dio persona, la prima determinazione dell'assoluto *Brahma*.
- Jiva* (m): essere vivente. Anima individuata. Riflesso dell'*atman* sul piano universale.
- Jivanmukta* (p): "liberato in vita". Colui che ha spento il triplice fuoco.
- Manas* (n): mente formale immaginativa. Mente individuata ed empirica dotata di capacità razionale-analitica.
- Mantra* (m): formula o parola sacra. Parole o suoni di potere.
- Maya* (f): fenomeno, il mondo dei nomi e delle forme come fenomeno vitale. Mondo sensibile.
- Noesis* : intellesione, intuizione superconscia, intelletto puro, conoscenza intelligibile.
- Nous* : intelligenza suprema, intelletto puro, Spirito supremo.
- Paravidya* (f): conoscenza suprema, ultima.
- Prakrti* (f): natura, la sostanza universale, natura naturans, la sostanza con cui sono fatte tutte le forme sensibili e intelligibili.
- Purusa* (m): Uomo, persona, essere, il Sé, lo Spirito.
- Sadhana* (f): ascesi, disciplina spirituale, sforzo al quale si sottopone il discepolo per la realizzazione.
- Sé*: Spirito, l'Assoluto nell'individuo, Essenza dell'Ente quale riflesso del *Brahman*.
- Uno-Uno*: per Plotino è l'Assoluto non qualificato, corrisponde al *Brahman* nirguna del *Vedanta*.
- Uno-senza-secondo*: advaita, corrisponde all'Uno-Uno platonico.
- Vedanta* (m): "il compimento dei Veda". E' uno dei sei darsana, denominato anche *Uttara Mimamsa*.
- Vidya* (f): conoscenza, conoscenza della realtà.
- Viksepa sakti* (m): il potere proiettivo.

## INDICE

Introduzione

Risveglio alla realizzazione del Sé

Trascendere la Mente

Soluzione di coaguli energetici

Nascita dei coaguli energetici

Il *jiva* entro la forma

Glossario